

## FISCO, IL CORAGGIO DI DIRE LA VERITÀ

Gli italiani e le tasse: tar-tassati, vittime del pizzo di Stato, tasse che accompagnano il cittadino dalla culla alla bara. Un rapporto di odio a colpi di propaganda. Quella dei politici un tempo, quella che gira sui social nella società di oggi.

Eppure c'è chi, a questo punto verrebbe da aggiungere coraggiosamente, con un'operazione verità spiega come dal sistema fiscale dipendano la democrazia e la qualità della nostra vita. Roberto Seghetti, giornalista e già portavoce per le Finanze al ministero dell'Economia tra il 2006 e il 2008, è autore del libro *Le tasse sono utili*, edito dalla casa editrice Nutrimenti e che è stato presente anche al Salone del libro di Torino. L'autore, lungo 240 pagine, ricostruisce in 14 capitoli l'età dell'oro delle democrazie occidentali, le cause che hanno condotto in qualche modo a scardinare un sistema che ha consentito nel corso di gran parte del Novecento di assicurare benessere tra le due sponde dell'Atlantico; quello Stato sociale che oggi come un castello di carte si sta piano piano sgretolando sotto i nostri occhi portando indietro gli orologi delle nostre società tanto da ricreare una forte disparità tra ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri.

Lo sforzo di Seghetti è quello di andare contro corrente; di spezzare i fili di una narrazione che tace sulla giustizia fiscale; di confutare le grida di protesta di chi denuncia lo scandalo di una sanità che non funziona, di una scuola al collasso, di pensioni che andrebbero aumentate senza affrontare il nodo fiscale; di svelare l'inganno di quanti fanno finta di non sapere come ci sia un rapporto diretto tra imposte e servizi, tra giustizia fiscale e qualità della vita sociale, tra tasse e qualità della democrazia.

Una ricostruzione lucida, quella dell'autore, che rispolvera il valore della memoria ripercorrendo l'andamento di una tassazione sul reddito passata dal superare il 90% della parte alta dei redditi dei super ricchi negli USA e nel Regno Unito e il 60-70% in Francia, fino al progressivo scardinamento del patto fiscale a cui si assiste ai giorni nostri.

E pensare che nel 1974 i redditi degli italiani, tassati con un sistema progressivo fondato su 32 scaglioni, prevedevano aliquote che andavano da un minimo del 10% ad un massimo del 72%! Non è un caso che, tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, si siano create le basi di quello che oggi chiamiamo Welfare State: pensioni, assistenza sociale, sanità, scuola. Ma allora cosa è andato storto? Qual è stato il giro di boa che ha portato il mondo come lo conoscevamo con un robusto progresso economico

accompagnato da un ampliamento dei diritti e dello Stato sociale all'attuale crisi che vede aumentare le disuguaglianze sociali e reddituali minando progressivamente le basi stesse della vita democratica?

A cavallo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, spiega Seghetti, la seduzione del canto delle sirene intonato da un "rampante economista dell'Università di Chicago" ha di fatto contribuito a indurre il cambio di rotta, tracciando su una tovaglia di carta del ristorante di un Hotel di Washington gli assi cartesiani e la curva del prelievo fiscale. Arthur Laffer all'epoca sostenne che, oltre un certo limite di pressione fiscale, non sarebbe più convenuto lavorare e, di conseguenza, se le tasse fossero state troppo alte lo Stato alla fine avrebbe incassato di meno perché si sarebbe ridotta l'attività economica. Oggi un giro sulle piattaforme social consente di trovare decine di video, non solo di influencer, in cui il personaggio di turno ricorda come in Italia si paghino tasse sulle tasse, tasse sulle attività, tasse sulla proprietà, tasse sulla morte e che quindi l'unica soluzione è quella di vivere di sussidi. Ecco, questo è l'ultimo colpo di coda dello tsunami originato dalla teoria di chi riteneva fosse arrivato il momento di ridurre la pressione fiscale. Quella fu l'occasione giusta per addormentare l'opinione pubblica ammalandola con il mito di «meno tasse per tutti», fu l'apriscatole con cui si spianò la strada alla visione di uno Stato elargitore di mance e manette, di bonus a persone trattate non più come cittadini ma come sudditi.

Da allora la ricetta per sostenere la crescita e il benessere collettivo fu una sola: «tagliare le tasse ad ogni costo, come se fossero un prodotto del demonio, e ridurre l'intervento dello stato nell'economia e nella società». E questo ci ha portato all'oggi dove una disuguaglianza velenosa sta progressivamente indebolendo le democrazie nelle quali «la massa sempre più vasta delle persone svantaggiate stenta ormai ad avere fiducia». L'Italia non ha fatto eccezione a questo sistema ma, se possibile, nel BelPaese la realtà è andata oltre ogni immaginazione e, questo, perché il sistema fiscale italiano «è cresciuto sulla base di spinte incoerenti. Un po' come è avvenuto per questi sterminati quartieri abusivi spuntati come funghi ai margini di alcune nostre città». Seghetti ne parla come di un «icocervo, animale ibrido e mitologico, in cui convivono notevoli durezza e lassismo compiacente». Un sistema stratificato al punto che è difficile comprendere la portata reale di ogni intervento. Senza contare l'evasione fiscale. Secondo la relazione sull'economia sommersa e l'evasione fiscale che il governo di Giorgia Meloni ha presentato nel 2023, il valore di questa economia nascosta ammontava nel 2020 a 157,3 miliardi di euro.

Che fare allora? Seghetti parte dalla realtà di tutti i giorni: il Servizio Sanitario Nazionale è saltato, gli italiani fanno fatica ad accedere ai servizi pubblici, i più poveri rinunciano alle cure, chi può accede ai propri risparmi o, in alternativa, paga costose assicurazioni private. Cambiare è possibile? Una scelta c'è sempre: o rendere più

efficiente il sistema spendendo una montagna crescente di risorse oppure tagliare i servizi. Non ci sono scorciatoie e, da tempo, lo Stato ha optato per i tagli alla sanità, alla scuola, alla previdenza.

Ma allora? Non c'è speranza? La risposta è, in parte, nella frase di un ex ministro dell'Economia che, in anni di pura propaganda, ebbe a dire: «Le tasse sono belle». Tommaso Padoa-Schioppa non era solo un grande economista, un tecnico, un ministro dell'Economia. Ha spiegato, contro la propaganda dilagante, cosa è alla base di ogni società: se è vero che è un sacrificio per ciascuno lasciare allo Stato una parte dei propri soldi, occorre capire che con quei soldi tutti i cittadini possono vivere, progredire, curarsi. Cambiare si può, è il messaggio ultimo del libro, perché «quel che abbiamo costruito tutti insieme nei decenni passati, in particolare in Italia, è arrivato a un punto di rottura». A questo punto girarsi dall'altra parte sarebbe un errore imperdonabile.

*(Raffaella Cascioli)*